

UMILE DA BISIGNANO DEVOTO DI DUNS SCOTO UN FRATE LAICO TRA UNA CULTURA INDICIBILE E UN SENTIERO ASCIUTTO VERSO IL CIELO

(7 novembre 2023)

Premessa

Umile è un uomo calato nella realtà del suo territorio, come mostrano le parole del suo confratello Giacomo, che lo conobbe in vita e che ci dona una narrazione della sua vita preziosa e toccante, vivida e palpitante, al di là di ogni schematismo astratto. Di Umile si diceva avesse il dono della scienza infusa: mi piace dire che pensasse che le proposizioni vere appartengono ad un solo vivente, Dio. Si diceva che avesse pure il dono della profezia: Umile risponde in maniera lapidaria, «queste cose toccano solamente al Creator dell'universo, e non alle creature vilissime». Scoto si incardina centrale nella devozione di Umile come un santo del discernimento: per il fatto di essere il principe di tutti i teologi, raffinato e sottile nelle argomentazioni, Umile cerca in lui il conforto di un discernimento che allontani da lui il fantasma dell'auto-illusione.

1. Guardare Umile come compagno di strada

Il mio sguardo su Umile da Bisignano parte dall'interesse per il pensiero filosofico nella sua accezione più tecnica, di cui Giovanni Duns Scoto è certo un esponente illustre – ricco di analisi costruite su un linguaggio naturale colmo di neologismi e stiracchiamenti semantici spinto al limite del formalizzabile, sino a toccare l'agiografia come chiave del contesto culturale in cui si colloca la filosofia cristiana. Proprio in occasioni legate al convento francescano di Bisignano ed al Centro

di Studi Humiliani¹ ho avuto modo di conoscere la leggenda di Giacomo da Bisignano, curata da monsignor Luigi Falcone², un testo che mi ha colpito per la grande ricchezza di informazioni e di rappresentazioni che fornisce intorno alla figura di Umile da Bisignano. Si tratta di un testo agiografico che riveste un carattere di fonte privilegiata in base ai criteri secondo i quali si riconosce l'importanza delle varie fonti agiografiche intorno ad una data figura di uomo o di donna chiamati alla santità: non solo la testimonianza diretta o mediata orale – Giacomo era novizio francescano quando Umile era ancora in vita³, anzi lo immagino entusiasta novizio –, bensì la stessa scrittura testimonia una fase che rifugge dagli stereotipi agiografici e cattura invece una determinata geocultura, al cui interno si svolse il percorso terreno dell'uomo o della donna di cui si cerca di evocare e trasmettere il messaggio di santità. La stessa questione francescana è una vicenda intorno alla priorità di questa o quella leggenda di san Francesco d'Assisi in cui l'accertamento storico e filologico si intreccia con gli intenti ideologici dello stesso studioso contemporaneo: gli errori di datazione dello *Speculum Perfectionis* commessi da Paul Sabatier riflettono il desiderio di Sabatier di assegnare il primato cronologico ad una narrazione della vita di Francesco che meglio soddisfaceva la sua concezione, che potremmo dire genericamente modernista, dell'immagine di Francesco stesso. In ogni caso, lo *Speculum* era un modo di narrare Francesco che si caricava di un'interpretazione dell'identità del frate minore al di là di ogni puntualità nella ricostruzione storica e della testimonianza diretta.

La mia scelta di porre l'espressione *sentiero asciutto* nel titolo corrisponde ad una esigenza ben precisa, nata da un mio rinnovato approccio alla figura di Umile da Bisignano. In un recente numero della rivista

¹ Voglio ringraziare qui Rosario Perri, già mio studente nel Dipartimento di Studi umanistici all'Unical, Carmelo Pisarro, avvocato animato da una indefessa curiosità umiliana, padre Antonio Martella, ofm, i quali mi hanno onorato di entrare a fare parte del Centro e mi hanno costantemente sollecitato con le loro suggestioni e sostenuto nelle mie ricerche.

² GIACOMO DA BISIGNANO, *Vita, morte e miracoli meravigliosi del devotissimo et umilissimo servo di Dio e di Maria Vergine frat'Umile da Bisignano*, Bisignano 2002 (con ristampa 2012).

³ GIACOMO DA BISIGNANO, *Vita, morte e miracoli meravigliosi*, Bisignano 2012, p. XX.

divulgativa *La Squilla* (2022)⁴, pubblicata dai frati minori e curata da padre Antonio Martella, è apparso un mio contributo in cui racconto la logica della scoperta di questo mio approccio. La parabola della vita di Umile da Bisignano è un momento emblematico di una storia che ha bisogno di essere alimentata ogni giorno in ogni contesto geografico e verso ogni essere umano, poiché la si vive, non già la si pensa solo. Il riconoscimento della sua santità seicentesca ne fa un modello della Chiesa, un modello tra tanti che sono dissimili tra di loro, e lo sono perché la Chiesa non tende la mano ad una classe di alcuni, al contrario tende la mano a tutti. Umile è un uomo calato nella realtà del suo territorio, come mostrano le parole del suo confratello Giacomo, che lo conobbe in vita e che ci dona una narrazione della sua vita preziosa e toccante, vivida e palpitante, al di là di ogni schematismo astratto. Umile si diceva avesse il dono della scienza infusa: in altro modo, si può dire che avesse tante conoscenze senza sentire il bisogno di manifestare questo suo possesso ogni giorno della sua vita – mi piace dire che pensasse che le proposizioni vere appartengono ad un solo vivente, Dio. A me sembra già grande virtù quello di non cedere al bisogno di ostentare le proprie conoscenze, senza bisogno di chiamarla scienza infusa, un sintagma che mi evoca un poco troppo il pregiudizio per cui un frate laico non poteva che essere per definizione ignorante. Restò, volle restare per ragioni che solo Dio conosce compiutamente, frate minore laico, unendosi idealmente a tanti uomini di religione che scelsero di non divenire sacerdoti, mentre un approccio dominante in altri tempi non poteva che dipingerli incapaci di divenire sacerdoti, per quanto assistiti miracolosamente dalla sfera divina. Questa sua condizione era sufficiente per alcuni intellettuali del XVII secolo per dirlo ignorante: propagando la devozione verso il beato Giovanni Duns Scoto non faceva opera di analisi intellettuale, ma la sua conoscenza faceva arrivare la devozione immacolista anche agli ultimi, senza entrare nei dettagli della raffinata argomentazione scotiana, ma portandone pienamente il frutto a chi volesse camminare verso il Cielo.

⁴ L. PARISOLI, *La storia del francescanesimo in Calabria attraverso gli anniversari che ruotano attorno la figura di Sant'Umile da Bisignano*, in *La Squilla di S. Umile da Bisignano*, novembre 2022, p. 4-5.

Michele Dionisalvi, in uno scritto apologetico del XX secolo, racconta la sua devozione verso Scoto come un momento della sua scienza infusa⁵: dice di Umile che il suo è «l'ingenuo trasalire del cuore dinanzi ai misteri dell'Infinito». Ma aggiunge subito dopo che «la sua scelta è stata intelligente e anche un pochino ardita». Lo stesso Dionisalvi in queste sue pagine ci fornisce un caso in cui la scienza infusa si può interpretare non necessariamente in maniera alternativa, ma certo in maniera complementare come conoscenza da parte di Umile dei dibattiti intellettuali a lui contemporanei, una disposizione che o voleva celare agli occhi altrui, oppure che gli occhi altrui non volevano vedere preferendo la pista della scienza infusa. Dionisalvi parla di un caso molto singolare, come lo qualifica lui stesso⁶: una religiosa affermava di vedere lo stesso nostro Signore che, nell'atto in cui ella si disponeva a recitare il divino ufficio, le imponeva di sostituire alla consueta formula del Gloria quest'altra che recava una leggera variante: *Gloria Patri et tibi Filio*. La suora chiede lumi a Umile, temendo l'inganno del diavolo; Umile le consiglia di rivolgersi al suo direttore di spirito. Se il fantasma si fosse comunque rappresentato, avrebbe dovuto sputargli in faccia, e in caso di persistenza parlarne in confessione. Tutto si verificò, ma senza sollievo per la suora. Allora padre Dionigi di Canosa, la fonte perduta – il testo è andato per ora perduto – dei *dicta* di Umile, inizia una disputa con Umile per avere lumi precisi da parte sua. Umile riconosce che vi era inganno, invocando l'obbedienza a quanto vuole la sposa di Cristo, la Chiesa – aggiungo io, non già la suora. Ecco che padre Dionigi fa entrare in scena Caterina da Siena, cui attribuisce l'uso della sequenza agitata dalla suora. Umile dice che per Caterina la Chiesa ha approvato questa prassi, ma che la regola generale fissa che «noi ci partiamo da quanto la Chiesa ci insegna e che quello che da lei non è approvato si debba piuttosto tenere per inganno che per cosa buona»⁷. Dionisalvi esalta la rigorosa obbedienza di Umile al Magistero ecclesiastico, ma penso qui si possa fare una considerazione utile per il profilo psicologico di Umile. La questione del *tibi* e di santa Caterina non discende

⁵ Mons. M. DIONISALVI, *Una luce serafica: il B. Umile da Bisignano*, Cosenza 1949. A p. 59 inizia un capitolo intitolato “Il devoto di Duns Scoto”.

⁶ DIONISALVI, *Una luce serafica*, p. 69-70.

⁷ DIONISALVI, *Una luce serafica*, p. 70.

dalle prime narrazioni della vita della santa, bensì da narrazioni tardive che suscitano un dibattito proprio negli anni in cui vive Umile⁸. Non so se vi fu una suora che visse la stessa esperienza di formulazione del Gloria che i contemporanei attribuivano, senza fondamento storico, a Caterina, ma certo Umile veniva interrogato da Dionigi su temi di scottante attualità nel dibattito teologico: Umile rispondeva con piena consapevolezza.

In un'altra circostanza, padre Dionigi lo interroga in merito alle contestazioni portate contro l'opinione di Giacomo della Marca sullo statuto del sangue caduto per terra dal corpo di Cristo durante la crocifissione – ne discendeva la validità ontologica delle reliquie consistenti appunto nel sangue di Cristo⁹. Umile è al corrente del fatto che la questione divide i teologi, e non vuole rispondere¹⁰: alla fine, per sciogliere la controversia tra Giacomo della Marca, che sosteneva che quel sangue fosse separato da Cristo – quindi non potesse essere reliquia, e Giovanni da Capistrano – che invece ne sosteneva l'unione, quindi poteva essere vera reliquia –, propende per la tesi di Giacomo, dicendo che «può esser questa cosa del beato Giacomo, che Iddio l'abbia comunicata a lui, e non a gl'altri»¹¹. Chiaro, ma siamo lontani dal modello del frate sempliciotto incarnato da frate Ginepro: Umile appare sensato e avveduto, anche se il suo agiografo vi vede sempre e

⁸ D. GIUNTA, *L'iconografia cateriniana nel sec. XX*, in *Atti del Congresso Internazionale di studi cateriniani*, Roma 1981, p. 596-772. La questione è discussa alle p. 601-602: la prima fonte scritta individuata dall'autrice che introduce questo tema del *tibi* data al 1656, quindi l'interesse di padre Dionigi e la competenza di Umile, morto nel 1637, sarebbero legate alla vicinanza con il dibattito in divenire nella teologia loro contemporanea, anche se forse potrebbe esistere una fonte scritta sfuggita all'autrice dell'articolo e precedente il 1637. Resta il fatto che Umile e il suo confessore si profilano come intellettuali informati delle questioni dello stato della ricerca, non già possessori di una mera erudizione archeologica. Mi pare assai significativo per tratteggiare il profilo intellettuale di Umile.

⁹ Per la nascita nel XIII secolo di questa questione, si veda A. BOUREAU, *Théologie, science et censure au XIII^e siècle. Le cas de Jean Peckham*, Paris 1999. Per la controversia tra i due francescani, si veda il libro di padre D. LASIC, *De sanguine Christi*, Ancona 1976, che cura un'edizione commentata dell'opera di Giacomo della Marca.

¹⁰ GIACOMO DA BISIGNANO, *Vita, morte e miracoli maravigliosi*, p. 86.

¹¹ GIACOMO DA BISIGNANO, *Vita, morte e miracoli maravigliosi*, p. 86.

ricorrentemente una onnipresente umiltà. La risposta di Umile è ben calibrata in un mondo cattolico in cui dal XIII secolo le reliquie del sangue versato di Cristo sono diffuse e riconosciute: se Umile avesse dato spavalidamente ragione a Giacomo, sarebbe apparso in contrasto con questa devozione consolidata nel XVII secolo. Di fatto dà ragione a Giacomo, ma senza sconfessare i devoti delle reliquie ematiche di Cristo: Umile sa usare il linguaggio, e lo fa con prudenza e saggezza. In un altro passo ancora, Giacomo dice come Dionigi da Canosa si sorprendesse dell'uso da parte di Umile delle categorie scolastiche della processione per memoria feconda del Figlio dal Padre e per volontà feconda dello Spirito santo dal Padre e dal Figlio¹². La fonte di questa distinzione tra *mens* e *voluntas* nella processione trinitaria si radica nel *De Trinitate* agostiniano¹³, per poi essere ripresa dai teologi del basso medioevo: Dionigi coglie questi discorsi di Umile durante una delle sue preghiere notturne, in cui pensava di essere celato allo scrutinio di altri esseri umani. Umile era libero di parlare come desiderava in tale occasione oppure stava parlando qualcun altro in lui? L'ipotesi della scienza infusa è inconfutabile, tanto inconfutabile da poterne dubitare radicalmente: episodi come questo mostrano che Umile accedeva ai dibattiti della sua epoca, e doveva avere letture che non potevano ridursi al pur nobile compito della zappa e della scopa.

Umile era detto avere il dono della profezia, era ricercato dalla devozione popolare per questo, non si negava poiché nella relazione con gli altri era la sua missione nella corsa verso il Cielo: come ci ricorda lo stesso entusiastico frate Giacomo verso la sua profezia, non mancava di ricordare che la profezia appartiene solo a Dio. Nessuna concessione quindi a modi di pensare potenzialmente centrifughi dalla verità teologica. Umile apriva le acque dei torrenti e dei fiumi quando li attraversava, lo testimoniano diverse persone che parlano nei suoi processi di beatificazione aperti nel XVII secolo. Si può discutere della veridicità di questi resoconti, che pure sono ricchi di dettagli che li fanno apparire racconti di testimoni oculari. Si può discutere della portata teologica

¹² GIACOMO DA BISIGNANO, *Vita, morte e miracoli maravigliosi*, p. 94.

¹³ Per esempio, AGOSTINO D'IPPONA, *De Trinitate*, I, 12, 17; X, 11, 17 - 12, 19; XV, 21, 40; XV, 26, 47; IV, 19, 25 - 25, 30. Per il contesto patristico generale di queste riflessioni, B. STUDER, *Dios Salvador en los Padres de la Iglesia*, Salamanca 1993.

di questi avvenimenti, e penso ci sia molto da dire e da ruminare. Di una cosa non si può discutere: se voglio camminare verso il Cielo, attraverserò fiumi senza bagnarmi e senza accorgermene, senza sentire la paura di essere travolto dalle acque. A ciascuno dei *viatores*, penso non serva molto altro: Umile ci tende costantemente la mano nella mite progressione verso il Cielo, e ci testimonia di avere scelto come santo speciale di cui invocare la protezione un filosofo francescano maestro dell'analisi linguistica, Giovanni Duns Scoto, ed è questo che vorrei lasciare come segno da meditare in queste mie brevi riflessioni.

2. Come Mosè, oltre Mosè

Duns Scoto diceva che Dio ancora prima di volere che ciascuno di noi lo ami, vuole che ognuno di noi lo ami insieme agli altri, non già come mera sommatoria di persone che separatamente lo amano, bensì come co-amanti, diretti insieme all'amore verso Dio¹⁴. È in questa luce che vedo l'aiuto fondamentale che mi ha reso padre Antonio Martella, e poi Carmelo Pisarro, del Centro Studi Humiliani di Bisignano, dandomi la possibilità di consultare le copie in suo possesso dei volumi a stampa che raccoglievano il materiale verso la dichiarazione per Umile da Bisignano di beato della Chiesa cattolica, avvenuta il 29 gennaio 1882 sotto il pontificato di Leone XIII – il materiale articolato comprendeva anche la ripresa selezionata dei processi seicenteschi in occasione della dichiarazione di venerabile nel 1780¹⁵. Per la devozione di Umile verso Duns Scoto, questo materiale processuale non è significativo, tanto che nella scelta del materiale operata in questa selezione a stampa il riferimento a Duns Scoto sembra evanescente. Questo ci dice qualcosa su chi condusse il procedimento di richiesta di venerabilità:

¹⁴ GIOVANNI DUNS SCOTO, *Ordinatio* III d. 32 n. 21 (ed. Vaticana X, 136-137); III, d. 28, n. 15 (ed. Vaticana X, 88) – il termine è *condiligentes*. La tesi era già presente in Riccardo di San Vittore, da Scoto richiamato esplicitamente nella *Lectura* III d. 28 n. 25 (ed. Vaticana XXI, 225), e nel luogo parallelo dell'*Ordinatio* n. 11 (ed. Vaticana X, 85).

¹⁵ Riporta le indicazioni bibliografiche E. SALATINO, *Le opere di misericordia spirituale in Sant'Umile da Bisignano*, contenuto in F. FUCILE, E. SALATINO, *Il cammino di salvezza e le opere di misericordia spirituale e corporale in Sant'Umile*, Bisignano 2018, p. 97-111.

tuttavia, quel materiale stampato è importante perché mi ha permesso di accedere ad un miracolo di Umile che mi è parso assai significativo, qualcosa che può suggerire un'eco veterotestamentaria, qualcosa che esce dalla ripetizione di tratti della santità di san Francesco d'Assisi, quel che più conta qualcosa che ci parla della sua provvidenziale conformità con la volontà divina per lui. Sono rimasto colpito in modo particolare dal miracolo della separazione delle acque: ai miei occhi era una novità, dato che pur non essendo sconosciuto, non copriva nessun ruolo particolare nella letteratura a mia disposizione su Umile da Bisignano, giusto qualche cenno allusivo nella letteratura devozionale. Per esempio, Michele Dionisalvi¹⁶ vi dedica un rapido cenno senza usare il termine 'separazione', mentre su altri miracoli sviluppa considerazioni articolate e complesse, fino a veri e propri sviluppi autonomi nel suo metalinguaggio di interprete rispetto alla testualità originaria. Mi colpiva certo per la mia personale sensibilità veterotestamentaria, dato che la figura di Umile mi pare ne emerga in un forte parallelismo con il Mosè che guida il popolo ebraico, pur in una chiara differenziazione delle strutture accessorie. In tre pagine a stampa¹⁷, emerge un racconto attestato da più testimoni che non si nutre di *topoi* agiografici, bensì risulta in narrazioni vivide e piene di particolari tipici della testimonianza diretta di chi abbia assistito allo svolgimento dei fatti. Vi sono almeno tre separazioni delle acque avvenute in momenti e luoghi distinti: preferisco dire 'separazione' piuttosto che 'passaggio' poiché Umile – e il suo compagno – non si bagna(no) i piedi, e Umile – al contrario del suo compagno – neppure si accorge di avere attraverso il letto del corso d'acqua. Non siamo di fronte ad un uomo che cammina sulle acque, quasi che Umile fosse un novello san Giacinto, o.p.,

¹⁶ L'episodio sotto la penna di Dionisalvi muta rispetto ai processi seicenteschi: invece di essere un momento della vita di Umile, diviene un episodio che si verifica dopo la sua morte, una grazia ricevuta – M. DIONISALVI, *Una luce serafica: il B. Umile da Bisignano*, Cosenza 1982, p. 125.

¹⁷ Si tratta della *Responsio ad Novas Animadversiones R. P. Promotoris Fidei Super Dubio: An constet de Virtutibus Theologalibus ...*, Roma 1779, dove nel titolo Umile appare come *Ven. Servi Dei Fr. Humilis a Bisiniano*. Il promotore appare Domenico di San Pietro nelle *Novae Animadversiones*, pubblicate congiunte alle precedenti – p. 7; e il sottopromotore appare in seguito Aloisio Gardellini – p. 182. La separazione delle acque è collocata nel capitolo "De spe", p. 50-52.

che lo fa con il peso di una statua di marmo della Vergine Maria, che lo aveva richiamato indietro poiché Giacinto si era limitato a portare con sé la pisside con le ostie consacrate per preservarle dall'arrivo dei Tartari. Certo, sarebbe un richiamo esplicito ad un gesto comunitario di Gesù nei Vangeli di grande importanza, ma nel caso di Umile quello che viene in mente è piuttosto il contesto narrativo – con le dovute differenze – del viaggio del popolo ebraico sotto la guida di Mosè. È l'immagine medievale risalente del *viator*, dell'essere umano che su questa terra affronta il percorso verso la patria celeste, e con lui c'è come guida e conforto Umile da Bisignano, amico di Duns Scoto, che compie egli stesso quel viaggio verso la medesima patria. Mi pare sia un messaggio su cui vale la pena di insistere, vuoi perché è un lato dell'esperienza spirituale di Umile meno noto, vuoi perché si tratta di un messaggio intrinsecamente carico di significato religioso e pastorale.

2.1. *Umile, una figura complessa*

A questo si associa un elemento che promana dalla vita di Umile: dalle pagine del suo agiografo Giacomo emerge una forza dell'umanità che risuona nel messaggio universale della Chiesa. C'è un dettaglio che è paragonabile alle prime leggende di Francesco d'Assisi, quelle che Raoul Manselli riuniva sotto la pericope 'noi che siamo stati con lui'¹⁸; la vitalità delle immagini è molto forte, penso a Giacomo che tratteggia la relazione di Umile con il suo direttore spirituale Marco Antonio Solima, penso alla relazione con il patrigno e a quella con la madre. Ne emerge un quadro psicologico complesso, che connota atteggiamenti comportamentali che possono essere utili per comprendere un uomo che ha messo in secondo piano la cultura di cui certo disponeva e che emerge dalle sue discussioni con padre Dionigi. In questo quadro, emerge una grande volontà di Umile che si declina nell'obbedienza, non sempre proprio sottomessa, e nell'umiltà: ci sono episodi celebri e meno celebri che mi pare vadano nella direzione di una concezione umiliana dell'obbedienza assai vicina a quella degli Spirituali che mettevano l'ordine del superiore di fronte alla sua vanità proprio attraverso

¹⁸ R. MANSELLI, *Nos qui cum eo fuimus. Contributo alla questione francescana*, Roma 1980.

una obbedienza radicale – il rimando classico è a frate Ginepro che nella sua *Vita*, cap. 10, associata ai *Fioretti*¹⁹, obbedisce al guardiano che, sebbene Ginepro sia ospite di passaggio, lo mette a cucinare, tanto che lui esegue fedelmente l'ordine, cucinando tutto senza nessuna selezione (gallina con le piume, uova con il coccio) sino a mettere in ridicolo una dispensa troppo fornita, con il superiore che di fronte al disastro e allo spreco si rende conto di avere sbagliato a permettere un tale accumulo. Un'obbedienza eversiva. Mi sembra esemplare un racconto di Giacomo²⁰: quando un superiore gli ordina di chiedere denaro in elemosina, Umile obbedisce, ma evita accuratamente di chiederlo a chi ritiene ne possa disporre, per rivolgersi solo a persone che non hanno denaro di sorta, ed anzi gli chiedono di far loro l'elemosina per comprarsi dei caciocavalli, dei «cavallucci di cascio». Può così tornare indietro e riferire al superiore che non ha ottenuto nulla: il superiore è «molto maravigliato e confuso, per essergli riusciti in vano li suoi disegni»²¹, una notazione che indica esplicitamente la malevolenza nei confronti di Umile. Se il lettore non avesse compreso, Giacomo riporta una risposta esplicita di Umile a Vincenzo da Bisignano, in cui Umile dice di non avere voluto violare la Regola francescana, seppure sempre rispettando l'obbedienza con il disegno consapevole di chiedere «a persone che non mi ne posseno dare»²². A questo punto segue una considerazione che mi rafforza nella convinzione che siamo di fronte ad una obbedienza usata come arma di contestazione: Umile parla con Bernardino da Rende ed enuncia parole che starebbero bene nell'agenda di un frate Spirituale.

Sappia che questo modo adesso si tiene nella Riforma non mi piace, poichè altro non si fa che pigliar tanti luoghi e fondarsi nuovi conventi delli quali è bisogno poi, che cresca il numero de' fratri, ed aumentandosi la moltitudine di questi si diminuirà l'osservanza regolare, in particolare quella della povertà; il che grandemente ni sento dolore, conoscendo benissimo che nel fabricare, eccederanno li termini dell'altissima nostra

¹⁹ *La Vita di frate Ginepro*, in *I fioretti di san Francesco d'Assisi*, Milano 1979, p. 285-287.

²⁰ GIACOMO DA BISIGNANO, *Vita, morte e miracoli maravigliosi*, p. 44-45.

²¹ GIACOMO DA BISIGNANO, *Vita, morte e miracoli maravigliosi*, p. 45.

²² GIACOMO DA BISIGNANO, *Vita, morte e miracoli maravigliosi*, p. 45.

povertà; attesoché non si faranno li conventi povari, come si dovrebbero fare, ne' li fratri si contenteranno delle cose povere e poche, ma ne vorranno delle migliori ed assai, che alle volte bisognerà loro ricorrere con danari, per averne de gl'altre, con grandissima perdita dell'anime loro²³.

Umile non avrà studiato come vuole una certa tradizione, ma è capace di far rivivere il rigorismo e il pessimismo antropologico di una delle anime del movimento francescano, fonte di tante discussioni risalenti nell'Ordine minoritico.

Non sembra però emergere dalle prime pagine dell'agiografia di Giacomo da Bisignano (rapidamente, poi, queste narrazioni di genealogia relazionale umiliana si eclissano) una valutazione positiva di se stesso da parte di Umile, che nella svalutazione di sé sembra trovare una sponda necessaria per l'umiltà e l'obbedienza. Se una cosa lo ha tribolato per il suo cammino verso il Cielo, mi sentirei di vederla proprio nella scarsa buona valutazione di sé con cui comincia la sua età adulta, e mi piace pensare che il suo cammino verso la santità sia stato segnato da una serena consapevolezza che le virtù cristiane non gli imponevano di sminuire se stesso o di nascondere tratti che egli sentiva forse inconsciamente di amare e al tempo stesso di dover nascondere – una cultura indicibile. Sono tutte pennellate che prorompono nella forza della testimonianza orale dei presenti messa per iscritto da Giacomo, luogo privilegiato nell'agiografia umiliana. Questa umanità che emerge non può essere ridotta ad un personaggio topico, anche se può essere associata ad una serie di *topoi*; Umile è una figura complessa, ricca del suo vissuto, come lo è ogni figura concreta di santità rispetto alla quale disponiamo di fonti dirette ed immediate.

Umile non ha rapporti facili con le persone che lo circondano: va studiato attentamente il rapporto con padre Solima, in cui aleggia una veggenza del direttore spirituale²⁴ che a volte, più che aiutarlo a prevenire una trappola, sembra essere pronto a chiuderne, lasciando ferite da leccare al giovane Umile. Salatino ricorda che oltre alla diffidenza dei superiori, una situazione peraltro nient'affatto assente dalle vite di

²³ GIACOMO DA BISIGNANO, *Vita, morte e miracoli meravigliosi*, p. 45-46.

²⁴ Il dato che questo parroco fosse morto a 33 anni non ha bisogno di molte spiegazioni inconse.

molti santi, nel caso di Umile si arriva sino al caso di un confratello che ne vuole più volte la morte²⁵; sono occasioni *prima facie* tragiche, per di più ripetute, ed ognuna di esse è un nodo per manifestare il suo spirito evangelico di totale mitezza, certo. Di fronte a questo desiderio concreto ripetuto di vedere la sua morte, per di più da parte di un confratello, non si può non essere toccati da un sentimento di stupore, mentre si ripercorre la sua vita. Ovviamente, sullo sfondo di significato si staglia l'episodio della perfetta letizia, in cui Francesco d'Assisi si vede rifiutata l'ospitalità da un convento – da un confratello – e spiega al suo compagno di viaggio che assumere quella situazione con mitezza è quello che si può ben chiamare perfetta letizia. La vita di Umile sembra quasi una gigantografia della perfetta letizia vissuta e narrata da Francesco d'Assisi: la geocultura che lo circondava sembrava apprezzare particolarmente una virtù soprannaturale tra le tante che manifestava, eppure non priva di una dimensione tribolata. Si trova a condividerla per molti aspetti con il suo direttore spirituale di gioventù, il pio sacerdote Solima: questo dono di vedere le cose future mi pare ci possa essere utile, una volta compreso nella sua giusta dimensione, per cogliere appieno la dimensione di *viator* assunta da Umile nella sua rappresentazione da parte dei suoi devoti.

2.2. *La questione della profezia e della visione del futuro*

La veggenza di Solima è una pietra di paragone rispetto ad un dono di Umile spesso ricordato nella letteratura devozionale, insieme alla scienza infusa: è il dono della profezia, che cattura la nostra immaginazione e che gioca un ruolo chiave nel nostro cammino verso la patria, positivo se correttamente intesa, negativo se distorta. Se il testo di frate Giacomo ne parla molto, assai meno se ne parla nella documentazione citata che dal consesso dei cardinali del 1763 porta alla dichiarazione di Venerabile per Umile da Bisignano: nella geografia complessiva di questa documentazione, gli episodi citati sono minimi,

²⁵ SALATINO, *Le opere di misericordia spirituale in Sant'Umile da Bisignano*, p. 107. Il riferimento è a *Novissimae Animadversiones R. P. Promotoris Fidei Super Dubio. An constet de Virtutibus Theologalibus ...*, Roma 1779, p. 51 (sul frontespizio generale – che include più fascicoli –, con luogo e anno, compare *Novissima Positio super Virtutibus*).

ed è evidente l'intento di ridurne la rilevanza rispetto a quella che poteva essere la percezione devozionale dei decenni successivi alla morte di Umile, selezionando il materiale dei processi seicenteschi²⁶. Giacomo da Bisignano è entusiasta per questo dono di Umile, ma al tempo stesso è consapevole della sua dimensione problematica sul piano dottrinale: per una analisi testuale fondamentale, si devono mettere insieme il ruolo della veggenza nel direttore spirituale Solima – appare il principale contenuto della sua relazione con Umile –, la risposta di Umile su cosa sia la profezia – appare con le parole da lui proferite –, una lunga analisi dottrinale di Giacomo in un luogo separato sulla portata della profezia – in cui viene messo a contribuzione il *De interpretatione* di Aristotele, passi biblici e concezioni epistemologiche.

Dionigi da Canosa²⁷ tenta²⁸ frate Umile dicendogli, «vi voglio insegnare il modo di vedere le cose future»²⁹: avremmo bisogno del diario attualmente irreperibile³⁰ di Dionigi da Canosa per verificare il contesto preciso di questa esortazione, che suonerebbe meno sconcertante se fosse inserita all'interno di una di quelle discussioni teologiche che vengono riportate dallo stesso Giacomo, sino ad epoche più recenti, in cui gli autori sembrano attingere direttamente dal testo con cui Dionigi da Canosa, confessore di Umile, ha fissato il flusso di memorie di Umile e i loro scambi intellettuali.

²⁶ Un attento esame dei manoscritti di questi processi potrebbe portare a cifrare anche in maniera quantitativa questa volontà di riduzione dell'impatto del dono della previsione del futuro nel dossier per l'esame delle virtù di Umile da Bisignano: a livello qualitativo, la presenza di tale intento non fa dubbio alcuno.

²⁷ GIACOMO DA BISIGNANO, *Vita, morte e miracoli meravigliosi*, p. 31.

²⁸ È il verbo usato da Giacomo.

²⁹ Sebbene nei testi non si usi il lessico della tentazione, il lettore ha spesso l'impressione che chi agisce intorno ad Umile abbia l'intento di metterlo alla prova: confratelli più o meno ostili, direttori spirituali, quasi che Umile dovesse essere controllato e verificato. La mia sensazione personale è quasi di un eccesso di dedizione a questa pratica, certo si tratta di una situazione complessa sul piano dell'umanità vissuta.

³⁰ Citato ripetutamente, in maniera esplicita sotto forma di riproduzione delle parole dirette di Umile, sembra fosse disponibile ancora alla metà del XX secolo: ad oggi risulta disperso, assente dall'Archivio Apostolico Vaticano. Si veda l'*Introduzione* a GIACOMO DA BISIGNANO, *Vita, morte e miracoli meravigliosi*, p. XVI.

Umile risponde in maniera lapidaria, mentre Giacomo commenta che fuggì da Dionigi come da un demonio: «queste cose toccano solamente al Creator dell'universo, e non alle creature vilissime». L'agiografo Giacomo commenta citando Iosafatte, quarto re di Giuda che combatté l'idolatria e la confusione dottrinale – con riferimento al libro biblico di Gioele in cui la valle connessa al suo nome rinvia al Giudizio universale – e conclude riprendendo quanto aveva detto in inizio di episodio parlando di Umile che si sentiva vilissima creatura: «acciò noi intendessimo il suo bassissimo sentimento di se stesso»³¹. Sembra che per Giacomo si tratti di una umiltà estrema da parte di Umile, come se lui il dono della profezia l'avesse veramente, e così abbia risposto per schernirsi. Tuttavia Umile risponde ad una proposta di Dionigi – a qualunque titolo l'avesse formulata – e la declina radicalmente; non solo, la risposta di Umile appare talmente chiara sul piano dottrinale che la prima volta che lessi questo brano mi sentii un poco a disagio per il commento di Giacomo. Indubbiamente l'umiltà si può vedere in molte cose e nella vita di Umile questa virtù emerge costantemente, certo è che la risposta di Umile è innanzitutto sana dottrina. Il commento di Giacomo non lo sottolinea, spostando l'attenzione su quello che verosimilmente l'ambiente socio-culturale, in cui Umile si muoveva, percepiva come intrigante ed esaltante. Il commento di Giacomo è ingarbugliato, poiché dice che Umile fuggì da lui (padre Dionigi) come da un demonio, e non pare facile leggerlo come un atto di umiltà, anche se Giacomo dà il massimo rilievo a questa umiltà, aprendo e chiudendo l'episodio con questo riferimento. Insomma, Umile non è né modesto, né umile in questa risposta: allontana da sé ogni fraintendimento dottrinale, respinge la tentazione che gli offre Dionigi – la qualifica implicitamente come tentazione –, supera il modello della veggenza di Solima che l'ambiente socio-culturale percepiva piuttosto come profezia, si propone come manifestazione della volontà di Dio, al di là di ogni implicita fiducia nei poteri autonomi della creatura, più che mai nel dominio delle cose future. Siamo di fronte ad uno dei passi in cui sorge un fondato dubbio che Umile fosse poi così ignorante³², se

³¹ Siamo sempre a p. 31 dell'edizione citata.

³² Tutte le discussioni teologiche con padre Dionigi, riportate in letteratura per avallare la tesi della scienza infusa, mostrano piuttosto un frate minore che sa ma-

non nel senso lapalissiano per cui non aveva fatto gli studi necessari per divenire sacerdote. Umile direttamente evoca *Genesi* 40, oppure forse è Giacomo che aggiunge il riferimento biblico, il testo non è esplicito: Umile è comunque un difensore drastico della sana dottrina.

Quando Giacomo, in un passo successivo³³, dovuto alla stratificazione di questo documento che viene preparato in momenti dilazionati in vista di un processo di canonizzazione, affronta lungamente lo statuto della profezia, oltre alla posizione aristotelica per cui le proposizioni relative al futuro non hanno valore di verità, pone un'affermazione epistemologica assai importante: da chiunque provengano, le profezie non devono fondarsi sui segni visibili nel mondo, nella natura fisica, poiché in quel caso la sua profezia non sarebbe appartenuta a Dio, bensì all'uomo – il che è indesiderabile. In questa eventualità, Umile, che potrebbe essere etichettato come qualcuno che praticava la magia naturale cinquecentesca, non avrebbe avuto nulla da spartire con la sfera della santità. Senza esaminare esplicitamente questa o quella profezia di Umile, Giacomo fissa qui non solo una sana dottrina sulla profezia, bensì mette in campo competenze filosofiche adeguate per mostrare come quella sana dottrina non sia un contenuto fideistico, anzi si coaguli attorno ad una posizione argomentata e razionale. In questo secondo passo la parola di Giacomo suona diversamente: mentre nel primo passo, ed in altri sparsi, si sente la voce dell'entusiasmo religioso – tanto temuto dai censori medievali –, nel secondo passo risuona il monito della ragione che ci mette in guardia rispetto a delle posizioni che potrebbe sistematicamente sfociare in una pericolosa somiglianza con la magia naturale, o in una versione più moderna settecentesca nello scientismo deterministico, un approccio che esalta l'autonomia dell'essere umano e ne nega la dipendenza rispetto a

neggiare le discussioni culturali dell'epoca, non solo i fondamenti della teologia o il catechismo, anche se poi il *topos* agiografico voglia che non sapesse neppure ricordare i canoni della *Regola* senza il sussidio puntuale del Cielo. È chiaro che si può benissimo pensare che padre Dionigi mettesse alla prova la sua scienza infusa su temi ancora aperti, oppure che convinto della sua scienza infusa volesse avere un'opinione su un tema ancora aperto. La mia sensazione è però quella di un uomo che leggeva e si informava con i mezzi sufficienti per prendere partito su questioni ancora aperte. Umile non si sarà ricordato i canoni della *Regola*, ma padre Dionigi non lo interroga sul catechismo, affatto.

³³ GIACOMO DA BISIGNANO, *Vita, morte e miracoli meravigliosi*, p. 106-107.

Dio. Insomma, niente di veramente cattolico e rasserenante. Questo non significa che un'esaltazione della profezia debba essere consapevolmente una esaltazione dell'autonomia per assumere contorni potenzialmente pericolosi: è sufficiente una narrazione troppo sopra le righe, oppure immune da un richiamo ricorrente alla semplice verità affermata da Umile – la profezia appartiene solo a Dio –, per creare uno spazio di pericolo in chi ascolta e riceve il messaggio. Dato che le vite dei santi sono uno strumento per fare passare il messaggio evangelico in tanti abbigliamenti diversi – tutti però affatto conformi alla Parola di Dio –, in questo secondo passo Giacomo sembra ammonire innanzitutto se stesso a non lasciarsi prendere da un entusiasmo non-mediato dalla sapienza della Tradizione della Chiesa cattolica, uno dei tre pilastri dell'epistemologia cattolica – insieme alla Rivelazione e al Magistero.

2.3. *Duns Scoto e Umile*

Come Umile venne a contatto con il pensiero e la figura di Giovanni Duns Scoto, tanto da farne il suo santo di riferimento? La domanda è interessante, ma trovo che non sia centrale. I testi ci raccontano i modi di questa centralità di Giovanni Duns Scoto nella vita cristiana di Umile, ed è su questi testi che mi pare urgente soffermarci per evitare di limitarsi a collegamenti ipotetici. Umile soggiornò per molti anni a Roma, in quel Sant'Isidoro dove il gruppo di irlandesi guidati da Luke Wadding metteranno mano alla pubblicazione delle opere di Duns Scoto; soggiornò pure a Nola, dove il culto verso Duns Scoto si era tramandato nei secoli e continua ad essere specifico e particolare ancora oggi. Nei conventi le opere di Scoto avevano certo la loro brava presenza, accuratamente riposte oppure in bella vista: l'unica pregiudiziale sarebbe quella di non immaginarsi come un frate privo di ogni cultura potesse accedere all'immaginario della figura di Giovanni Duns Scoto. Ma questa è un'immaginazione che non sorge dalla testualità di Giacomo da Bisignano, che invece ci porta a ridimensionare la figura del frate ignorante (a dispetto di quanto si rappresenti Giacomo stesso) e ci consegna una complessità certa del vissuto di Umile³⁴. Ed è al

³⁴ In ogni caso, e qui ragiono solo per assurdo, se si accreditasse la spiegazione della scienza infusa, sempre per scienza infusa Umile avrebbe ben potuto conoscere Giovanni Duns Scoto.

confratello Giacomo, suo promotore spontaneo verso la beatificazione, che dobbiamo rivolgerci per sapere cosa accadde nella vita di Umile, e con quali segni, tali da condurlo a divenire un fervente devoto di frate Giovanni, gloria teologica dell'Ordine minoritico.

Giacomo da Bisignano ci racconta come Umile ascoltò la parola di Duns Scoto. Innanzitutto ci ricorda che Scoto «dalla chiesa Francescana viene chiamato *princeps omnium theologorum*»³⁵, e subito dopo aggiunge che Umile si rivolse a lui per sapere se le sue estasi fossero frutto divino oppure altra cosa. Certo, Scoto è il costruttore di una sottile argomentazione sulla natura immacolata di Maria, tuttavia nel periodare di Giacomo pare che Umile lo abbia invocato in quanto *princeps omnium theologorum*³⁶. Così alla sera nella preghiera Umile si raccomanda a Scoto, ed al mattino riceve la risposta – l'attesa garanzia di discernimento – da uno Scoto «in forme di frate»³⁷: «Frat'Umile, fratello, state pure allegramente e non dubitate più, poiché questa vostra estase viene dalle mani di Dio, quale con questa vuol'essere servito da voi»³⁸. Non si fa menzione in questa narrazione delle riflessioni condotte da Scoto nel suo *Prologo* al commento delle *Sentenze* sul valore della profezia e del discernimento nel quadro della teoria della conoscenza umana, ma si impone senz'altro il fatto che la parola di Scoto cambia la spiritualità di Umile non già per il legame mariano tessuto da Scoto, bensì per il suo essere «principe di tutti li teologi del mondo». Da allora ne divenne *divotissimo*, memore della consolazione e dell'allegria spirituale che ne seguirono, ricordandolo nelle sue preghiere – in particolare quelle notturne – e chiamandolo «beato Scoto», ma attestava questa sua fiducia incrollabile nella santità di Scoto proponendolo come persona da invocare «in particolar per vincere le

³⁵ GIACOMO DA BISIGNANO, *Vita, morte e miracoli maravigliosi*, p. 163-164.

³⁶ Su questa espressione, rinvio a A. GARUTI, *Scoto "Theologorum omnium Princeps"? Processo al titolo in un decreto del S. Uffizio (1724)*, in *Etica e persona. Duns Scoto e suggestioni nel moderno*, Silvestro Casamenti cur., Bologna 1994, p. 281-329. In diverse edizioni delle sue opere, tra fine Quattrocento e fine Cinquecento, ed in alcuni manoscritti, ricorre l'espressione (p. 284, Garuti rinvia alla *Disquisitio historico-critica* della Commissione Scotista nel primo tomo dell'*Opera omnia*): Umile ne avrà visto i frontespizi?

³⁷ GIACOMO DA BISIGNANO, *Vita, morte e miracoli maravigliosi*, p. 164.

³⁸ GIACOMO DA BISIGNANO, *Vita, morte e miracoli maravigliosi*, p. 164.

liti»³⁹. Quest'ultimo riferimento, che si esemplifica nel racconto di una grazia del duca di Sermoneta, Francesco Caetano, poi di altre due⁴⁰, mi pare ci dica qualcosa di importante sulla psicologia di Umile: la contestazione delle sue estasi come fatto non-divino doveva essere da lui percepita come un'ostilità nei suoi confronti, una lite condotta contro di lui, per respingere la quale aveva bisogno di una garanzia esterna rispetto al discernimento che poteva compiere su se stesso. Scoto, con la sua parola garantita dalla sua teologia che lo avvicinava a Dio sino alla visione diretta, fa vincere a Umile la lite che si agitava nel suo inconscio – oppure nel suo cosciente non-esternato: qui mi pare si celi questa propensione a suggerire di invocarlo in presenza di liti umane, poiché mi sembra difficile ricavare una genesi alternativa dalle pur molteplici interpretazioni degli scritti di Scoto. Insomma, Scoto si incardina centrale nella devozione di Umile come un santo del discernimento: per il fatto di essere il principe di tutti i teologi, raffinato e sottile nelle argomentazioni, Umile cerca in lui il conforto di un discernimento che allontani il fantasma dell'auto-illusione. Scoto gli assicura la garanzia di un discernimento che non può essere confuso con l'auto-inganno di Umile: la solida analisi del pensiero di un beato sorregge così la vita devota e di preghiera di Umile.

Mi pare interessante osservare che le liti riportate da Giacomo sono tutte liti economiche, che coinvolgono somme importanti di denaro, tanto da poter essere qualificate liti possibili nella classe sociale dominante e forse nell'interazione tra prassi feudali e pratiche capitalistiche del Meridione d'Italia⁴¹. Quando il già citato don Francesco Caetano, principe romano, lo manda a chiamare, si trova nella situazione di non avere vie legali per recuperare quelli che lui considerava «molti miglia-

³⁹ GIACOMO DA BISIGNANO, *Vita, morte e miracoli maravigliosi*, p. 164.

⁴⁰ GIACOMO DA BISIGNANO, *Vita, morte e miracoli maravigliosi*, p. 164-165.

⁴¹ GIACOMO DA BISIGNANO, *Vita, morte e miracoli maravigliosi*, p. 165: il secondo caso di lite narrato da Giacomo riguarda il servitore di un duca romano, probabilmente un termine che rinvia ad un amministratore accusato di abusi nelle sue funzioni. Data l'asimmetria sociale, «la lite, che mai dagl'uomini la potea tenerla vinta» si risolve a suo favore. Questa considerazione mi pare veicoli in ultima istanza un conflitto tra elementi capitalistici e elementi feudali del mondo in cui si colloca Umile: che il servitore fosse uno stalliere o un qualche altro proletario del XVII secolo mi pare inverosimile.

ia di scudi» a lui dovuti – ma la legge vigente non li considerava tali. Umile dice solo queste parole, prima di andarsene immediatamente: «Vostra eccellenza se vuole vincere la lite, si raccomandi al nostro padre fra' Giovanni Scoto»⁴². Non forza il linguaggio per chiamarlo beato o santo, lo chiama frate. Il principe romano è perplesso: dovrebbe invocare qualcuno che non è né santo, né beato. Alla fine, però, decide di seguire il lapidario consiglio di Scoto. Riporto alla lettera quello che accade subito dopo:

O grandissima meraviglia. Subbito fatta questa raccomandazione, l'andò a trovar' il suo avvocato alla lite, e li disse, che la causa della sua lite era vinta in suo favore, poiché tutta la forza del fatto consisteva in una parola, e così avvenne, mentre vinse la lite⁴³.

Ci saremmo potuti aspettare una conciliazione tra i due litiganti, di ordine morale e spirituale: pare invece che il dottor sottile abbia suggerito all'avvocato una opportuna interpretazione normativa che abbia capovolto il quadro giurisprudenziale del litigio. Un miracolo assai intellettuale mi pare di poter commentare, che non soddisfa appieno chi cerca soprattutto il mutamento dei cuori, che pure nessuno può escludere sia avvenuto. Non già l'abilità ermeneutica di un avvocato favorisce il duca di Sermoneta, bensì l'intervento celeste di un santo ancora non-riconosciuto che apporta la sua abilità ermeneutica, che lo ha reso principe di tutti i teologi. Anzi, siamo certi che i cuori di almeno uno dei due contendenti ha subito uno scossone: Francesco Caetano si risolve a far stampare l'immagine di Scoto, «e per aureola, la Concettione santissima di Maria»⁴⁴, con l'intento di farlo beatificare (dello sconfitto nella lite non sappiamo nulla da Giacomo). Il testo non dice l'Immacolata, sarebbe stato inopportuno voler favorire la beatificazione di qualcuno associandogli una tesi all'epoca controversa: siamo nel secolo degli scritti di Pedro de Alva y Astorga, impegnatosi in una crociata tanto impetuosa contro gli scettici sulla natura immacolata di Maria da condurre ad un suo allontanamento dall'Ordine minoriti-

⁴² GIACOMO DA BISIGNANO, *Vita, morte e miracoli meravigliosi*, p. 164.

⁴³ GIACOMO DA BISIGNANO, *Vita, morte e miracoli meravigliosi*, p. 164.

⁴⁴ GIACOMO DA BISIGNANO, *Vita, morte e miracoli meravigliosi*, p. 164.

co⁴⁵. Non siamo di fronte ad un'enfasi spirituale sopra le righe, siamo di fronte ad una stretta associazione tra sapere teologico argomentato e devozione spirituale che spinge un miracolato a desiderare ardentemente, e di favorire con la sua azione, la futura canonizzazione di Duns Scoto. Lo stesso accade per il terzo caso esposto, quello del bisignanese Angiolo Gigli: qui Giacomo parla di un dipinto da lui commissionato con Scoto e l'Immacolata, poi collocato nel convento di Bisignano. C'è la parola "immacolata", ma non si tratta di santini per favorire il processo di beatificazione, bensì di un manufatto destinato ad una devozione conventuale, un dipinto, «conforme si suol dipingere e stampare» – quindi secondo una iconografia usuale, realizzato a Napoli, dove la causa giudiziaria era stata vinta.

Frate Giacomo ci tramanda anche l'esatta invocazione che Umile rivolgeva a Duns Scoto, riportata a lui da frate Antonio della Motta, che spinto dalla curiosità ascoltava le sue preghiere notturne. Di queste preghiere Giacomo ci fornisce un resoconto dettagliato⁴⁶: si svolgevano mentre gli altri frati dormivano, mentre lui dormiva un paio d'ore dopo cena per poi svegliarsi quando i confratelli si ritiravano. Iniziavano così le sue preghiere, che Giacomo introduce con un riferimento testuale alla Lettera agli Efesini, 5, 14, e ad Isaia, 55, 7, che si vogliono essere usati da Umile stesso. Poi arrivato in chiesa ripeteva un versetto di Luca, 15, 21, chiudendolo con un versetto del Salmo 51, 6⁴⁷. Passava così un'ora, dopo di che Umile prendeva a colpirsi con una catena di ferro e una pietra contro il petto, una pratica che si ripeteva ogni notte⁴⁸. Giacomo ci riporta poi in dettaglio testuale le in-

⁴⁵ Penso all'incisione che apre precedendo il frontespizio il primo tomo dei suoi *Monumenta antiqua*, Lovanio 1664, poi ristampa anastatica Bruxelles 1967: tanti sacerdoti offrono il loro libro al Bambin Gesù sotto un cartiglio retto da san Francesco in cui si pone la questione della natura immacolata di Maria, ed uno solo di essi volta le spalle e il libro al Bambin Gesù, ed è un domenicano.

⁴⁶ GIACOMO DA BISIGNANO, *Vita, morte e miracoli maravigliosi*, p. 64-66.

⁴⁷ Il testo di Giacomo riporta l'antica numerazione 50, ma la citazione testuale esonera da ogni dubbio.

⁴⁸ Se veramente questa pratica si ripeteva ogni notte, troviamo un elemento di mortificazione estrema che rinvia a situazioni come quella di santa Veronica Giuliani, cappuccina del XVII secolo. La evoco perché forse Umile aveva disturbi comportamentali non dissimili a quelli di Veronica, che si sublimarono in un cammino di santità in cui non sono le mortificazioni a determinare la santità, bensì la capaci-

vocazioni successive di Umile, definite «parole amorose»⁴⁹: tra tutti i santi che evocava, oltre a Dio, Maria e gli angeli, una sola invocazione viene ricordata, quella verso Scoto. «Oh beato Duns Scoto voi ancora aiutatemi»⁵⁰: sappiamo già come lo aiutò, in quella lite che stabiliva la differenza tra un visionario, un paranoico come il caso del celebre magistrato Schreber descritto da Freud⁵¹, oppure un essere umano che comunica direttamente con Dio che in lui si manifesta. Scoto gli certificò che le sue estasi non erano auto-illusioni, la lite era vinta nel segno del Signore. Discernimento ed ermeneutica si saldano così nella figura di Scoto: certifica a Umile che non è vittima di auto-inganno, Umile può consigliare a chi ha bisogno di passare dalla sintassi testuale alle ricchezze della semantica di rivolgersi al maestro dei teologi, esperto in filosofia del linguaggio così come lo era stato Agostino d'Ippona nel suo *De Magistro*. Se in Agostino la maestria nell'interpretazione del linguaggio permette di trasmettere al meglio il testo biblico, Umile consiglia di affidarsi alla maestria di Scoto nell'analisi semantica di testi non-rivelati, tanto che i beneficiati in questo percorso si dirigono come *viatores* più risolti nel loro cammino verso il Cielo. Giacomo non ci dice in che anno Scoto abbia così certificato il giusto discernimento per Umile, però ci dice quando precisamente Umile venne visto per la prima volta nelle sue estasi oranti: era il 24 giugno del 1613, quando alcuni bambini lo videro, con un parallelismo esplicito con la nascita di Cristo che appunto non fu notata da grandi uomini⁵². È invece notevole ed è certo che quando Umile invoca l'aiuto di Scoto usa la parola 'ancora': il discernimento non è dato una volta per tutte, ogni volta

tà di superarle. Questo è un cantiere aperto su una lettura psicoanalitica del dossier Umile: a prima vista, mi sento di poter dire che vi si può intuire lo stesso poderoso cammino di santità certamente percorso anche da Veronica. Grande forza di volontà e un'aria problematica verso il nutrimento corporale: questa è l'aria semantica comune che a me pare di individuare, almeno come pista di ricerca.

⁴⁹ GIACOMO DA BISIGNANO, *Vita, morte e miracoli maravigliosi*, p. 65-66.

⁵⁰ GIACOMO DA BISIGNANO, *Vita, morte e miracoli maravigliosi*, p. 66.

⁵¹ S. FREUD, *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoidea) descritto autobiograficamente (Caso clinico del presidente Schreber)*, in S. FREUD, *Casi Clinici 6. Il presidente Schreber*, Torino 1977, ed in S. FREUD, *Opere*, VI, Torino 1974, p. 339-406.

⁵² GIACOMO DA BISIGNANO, *Vita, morte e miracoli maravigliosi*, p. 68.

occorre dissipare il fantasma dell'auto-inganno. Quella fornita da Scotto non è una garanzia per il futuro, è solo il sostegno intellettuale verso la veridicità delle passioni religiose di Umile: ecco che la preghiera va sempre rinnovata, la garanzia del discernimento va sempre richiesta ancora e riverificata. Scotto diviene il compagno di viaggio di Umile (e nostro), il suo (e nostro) maestro spirituale, la sua (e nostra) garanzia di discernimento: «oh beato Duns Scotto voi ancora aiutatemi».

3. Le acque si separano per accompagnare i *viatores*

Torniamo più consapevoli al miracolo della divisione delle acque: la loro separazione sappiamo ora non essere un segno naturale, bensì un segno divino, dato che crediamo che in Umile parli Dio, non la sua vanagloria di autonomia.

Voglio riportare i tre momenti di diverse separazioni delle acque con le parole del compagno di viaggio di Umile, il terziario Marino:

che una volta essendo occorso a me, e detto Frat'Umile di andare per ordine del Superiore da detto Convento di Bisignano quello della Terra di S. Lorenzo, quando volevamo passare il Fiume di Crate, che fu proprio dentro il mese di Maggio, detto Frat'Umile disse a me, che non avessi guardato l'acqua, ma il Cielo, e fossi andato appresso di lui, e non avessi dubitato, e così lui si pose al Fiume a passare, ed io appresso di lui, ed il Fiume si divideva, per dove passavamo noi di modo, che non ci bagnammo li piedi, ma li portavamo sopra l'arena, e di questo modo passammo il Fiume all'altra parte senza avervi bagnati li piedi, e nel passare io mi maravigliai assai di questo, e mi accorsi, che detto Frat'Umile, mentre passò il Fiume, stava in estasi, ed io voltandomi indietro vedevo il Fiume, che si univa, e scorreva come il solito. Doppo che ebbimo passato, sopraggiunsero alcuni, che volevano passare detto Fiume per quella parte, per la quale eravamo passati noi, e ci chiamarono con gridar forte, con dirci da dove eravamo passati, ed avendo loro detto noi, che eravamo passati per quel luogo, essi se ne maravigliarono, poiche c'era acqua assai. Ed un'altra volta occorse l'istesso nel medesimo Fiume, ma in altra parte più sotto del viaggio, che fecimo insieme dal Convento di S. Lorenzo a quello di Cutri, e prima di passare detto Frat'Umile, mi disse che non avessi mirato l'acqua, ma il Cielo, ed avessi passato appresso di lui, e così avvicinatommi appresso di lui, l'acqua del Fiume similmente

si divise in modo, che passammo senza bagnarci li piedi, e m'accorsi, che avendo passato per quel luogo un uomo appresso di noi, l'acqua l'arrivò infino alla cintura, del che io pieno di maraviglia ne ringraziai Dio tra me stesso. Un'altra volta pure fra lo spazio di detti sette anni, essendo partiti da Santa Severina detto Frat'Umile, ed il Padre Fra Antonio di Fuscaldo per la volta di Cosenza, o facendo la strada per la Sila della Montagna, quando vollimo passare il fiume detto l'Appolino, che poi si unisce col Fiume di Neto, perche per ponte vi erano poste due pertiche tonde unite, ma piccole, io, e detto Padre Antonio non ci confortammo passare di sopra, ma detto Frat'Umile colli zoccoli alli piedi vi passò di sopra senza difficoltà veruna, che ci causò maraviglia grande, e noi ci posimo dentro il Fiume a passare, ci bagnammo sin sopra il ginocchio, e doppo passati lui ci disse, perchè non avevamo voluto passare per sopra il ponte &c. Mi ricordo anche, che quando andammo da S. Lorenzo a Cutri, che passammo il Fiume Crate senza bagnarsi li piedi, come ho detto, l'istesso ci successe nel passare il Fiume di Neto, che è eguale a quello di Crate &c.⁵³.

Le altre testimonianze che riportano questo stesso tipo di esperienze che si ripeteva nei viaggi di Umile aggiungono altri particolari, come il fatto che Umile neppure si accorgesse di avere passato il fiume, e che ne chiedesse conto al suo compagno di viaggio quando già da due miglia avevano superato l'alveo⁵⁴.

Non possiamo prescindere da tutti i dettagli narrati, essi ci dicono la natura oculare della testimonianza resa: dobbiamo invece prescindere dalle capacità concrete di Umile di fare e di agire, come nel caso della profezia. In fondo è un punto vecchio quanto l'incontro tra il discorso cristiano e quelli precedenti: i superuomini abitavano la mitologia greca e latina – Eracle, Romolo che diventa il dio Quirino –, non abitano il racconto fondatore e la trama narrativa del cristianesimo. Dio separa le acque, preserva i piedi di Umile e di chi lo segue dall'umidità dell'acqua, Umile non si accorge di nulla: se Mosè alza il suo bastone di fronte al Mar Rosso, Umile semplicemente continua a camminare, così prima di arrivare all'alveo del fiume, così mentre lo attraversa tra due muri di acqua, così dopo averlo superato e ripreso il sentiero emerso verso la

⁵³ *Responsio ad Novas Animadversiones R. P. Promotoris Fidei*, p. 51-52.

⁵⁴ *Responsio ad Novas Animadversiones R. P. Promotoris Fidei*, p. 50-51.

sua meta. Umile non dice nulla per fare aprire le acque, non commenta niente in particolare: nessuna proposizione profetica da sviscerare, forse solo la richiesta sovrumana di non stupirsi di fronte ad un evento inspiegabile secondo la logica dei segni naturali, tanto da portare a pensare ad una straordinaria manipolazione della natura, se solo pensiamo che tutto debba essere spiegato solo e soltanto dalla natura del mondo attuale. Nessuna profezia di Umile, la profezia è in atto, basta seguirlo: stupirsi del fatto che sia sull'altra riva è inevitabile, ma non c'è alcuna tecnica da apprendere. Se le acque non si aprono quando cerchiamo di passare, aspettiamo Umile, cerchiamo Umile, e al suo seguito avanziamo verso la meta. Tutto il resto avverrà di conseguenza, non per la nostra abilità, certo per il volere di Dio: il segno del miracolo non è nella natura, è tutto calato nella relazione tra creatura e Creatore.

Questo miracolo mi appare centrale nella economia complessiva del materiale per la dichiarazione di Venerabile in capo ad Umile per due aspetti: da un lato è estremamente dettagliato, con la netta impressione di una testimonianza oculare – oppure di un falsario estremamente acuto, che però non si cura minimamente di sedurre la credulità dei suoi ascoltatori (sarebbe uno strano falsario, che voleva ingannare qualcuno nato secoli dopo la morte di Umile) –, intessuto di riferimenti precisi alle località geografiche, dei nomi del suo compagno di viaggio e delle dinamiche di spostamento; dall'altro lato, emerge la tensione di Umile verso il Cielo, verso la nostra Patria, come segno divino che è depositato nella struttura del resoconto offerto al valore esemplare della vita di Umile. Di Umile abbiano poche lettere e le parole riportate da altri: cosa ci resta? Il messaggio che Dio ha depositato nei segni miracolosi di cui è costellata la sua vita: questo della separazione delle acque mi appare un segno chiave per sentire Umile nel suo cammino verso il Cielo, come un ciclista che tiene la testa di un potenziale gruppo di corridori, senza volere andare in fuga, a tagliare l'aria per quelli che lo seguono, a tagliare l'acqua direi per Umile. Chi taglia l'aria senza andare in fuga nel ciclismo si chiama gregario, nel cattolicesimo il pontefice ha il titolo di servo dei servi di Dio. Non è un caso se una antica tesi vuole che solo dopo il Giudizio Finale ogni anima possa godere della visione diretta di Dio, ossia entrare pienamente nella beatitudine: senza entrare nel merito della tesi, essa certamente esprime l'idea che nessuno arriva primo, perché chi guida il plotone o le falangi si preoccupa che

tutti arrivino alla meta, e tutti arrivano insieme, almeno tutti quelli che vogliono arrivare alla patria.

Il suo direttore spirituale, Solima, gli predisse che sarebbe stato in difficoltà nell'attraversare il fiume Crati, e mentre lo attraversava a cavallo proprio questo accadde⁵⁵. Ecco un'occasione, ricordandosi delle parole di Solima, di combattere la tentazione demoniaca, quella stessa che lo ha fatto cadere: Umile ci riesce e supera la difficoltà, raggiungendo l'altra sponda del fiume. Mi pare che questa profezia giochi un ruolo diverso, non mi sembra capace di creare un flusso dinamico verso il Cielo⁵⁶, appare più come uno strumento tutto interno alla dinamica della vita qui-ed-ora. Umile è un personaggio complesso, merita l'appellativo di uomo semplice, giusto perché si pone semplicemente, ma l'agiografia di Giacomo tratteggia una complessità umana che non richiede di essere decifrata più di tanto, se non nella ristretta misura delle fonti di cui disponiamo. La sfera di relazione con il divino è ricca e suggestiva, i miracoli e le tracce che Umile ha lasciato nella vita di chi è entrato in contatto con lui ci dicono molto della sua figura. In questa relazione con la sfera divina possiamo vedere Duns Scoto accompagnare Umile, un poco tutti noi, pronto a offrire il discernimento di fronte ad una situazione di crisi, una lite che ci turba e ci confonde. L'abilità ermeneutica di Scoto che ci accompagna potrebbe anche suggerirci che ancora più del mondo materiale che ci circonda, nel viaggio verso Dio è utile e decisiva l'analisi del linguaggio, quale accesso privilegiato che possiamo praticare verso Dio: fino a quando non lo vedremo faccia a faccia, potremo solo parlarne, ed anche nella convinzione della radica-

⁵⁵ GIACOMO DA BISIGNANO, *Vita, morte e miracoli meravigliosi*, p. 19-20. Umile obbediva ad un ordine del suo patrigno, con il quale aveva rapporti complessi e non certo semplificabili in una facile oleografia, e il monito veggente di Solima lo aiuta a invocare Maria nel momento in cui si trova con l'acqua alla cintola. A me pare di leggere un rapporto difficile tra figliastro e patrigno, in cui la sfera sovrannaturale permette ad Umile di uscire da una trappola relazionale: non si tratta solo di questo episodio, quanto di tutti quelli evocati da Giacomo in queste pagine iniziali.

⁵⁶ In merito all'elemento dinamico, voglio ricordare la messa di frate Umile, recentemente rappresentata, il cui adattamento letterario è stato curato da padre Peppe Murdaca, ofm: rinvio al testo con spartito M. VENTURI, *"Tesoro Infinito". Messa a Sant'Umile da Bisignano per coro a 4 voci dispari*, OFM Calabria, [Catanzaro] 2022.

le inadeguatezza del nostro linguaggio – modello teologia di Dionigi Areopagita – non possiamo che continuare a parlarne. In fondo, la sua complessità umana, insieme alle vicende di ogni figura di santità, richiedono solo di essere lette e meditate; è quello che io suggerisco ad ogni appassionato della vicenda di Umile, sfogliare l'agiografia di Giacomo e accedere il più possibile alla voce oculare dei testimoni della sua vicenda terrena, nella tensione ad unirsi al suo percorso verso la Patria, con la guida analitica del suo beato di riferimento, il principe di tutti i teologi, il maestro delle sottigliezze logiche e ontologiche, Giovanni Duns Scoto. Potremo così unirci alla sua invocazione: oh beato Duns Scoto, ancora aiutaci tu.

Luca PARISOLI*

* Professore Ordinario di Storia della filosofia medievale nel Dipartimento di Studi umanistici dell'Università della Calabria, Unical, Direttore scientifico del Centro Italiano di Scotismo e Professore Invitato di Storia della filosofia francescana nella Facoltà di Filosofia (luca.parisoli@unical.it).